« Io devo camminare con la testa alta: vivere della mia vita individuale e dire ruvidamente la verità per tutte le strade. » Emerson.

Mi sono dato a fare « Sempre avanti Sali filosofo. » voia. » Umberto I. Margherita di Savoia.

LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10 ROMA, 28 Settembre 1884

DIREMONE E AMMINISTRAMONE
Via dell' Umiltà, 79, primo piano

Centesimi 10

LE FORCHE CAUDINE
EDIZIONE STEREOTIFA
TIRATURA 90,000 COPIE

LE FORCHE CAUDINE

Appenamento straordinario dal 15 gingno al 31 dicembre 1854,

LIRE CINQUE

PER L'ESTERO: LIRE OTTO

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi fra i seguenti:

E. De Amicis. Alle Porte d'Italia.

E. De Amicis. Alle Porte d'Italia.

E. Bearbaro. Quattro Milioni.

B. Sharbaro. Regina o Repubblica!

N. Marselli. Gl' Italiani del Mezbilica!

Aggiungere centesimi 50 per l'affrancazione dei premi.

Abbonamento straordinario dal 10 Settembre al 31 Dic. ro 1885

LIRE QUATTORDICI
Per 1º Estero: LIRE VENTI
Detto Abbonamento dà diritto a tutti i seguenti premi:

E. Scarfoglio. Il libro di Don Chisolotte. 500 pagine.

Poggio Fiorentino. Facezie, 500 pag. Edizione di gran lusso.

E. Zola. Voluttà della vita, 500 pagine.

Aggiungere UNA LIRA per l'affrancazione dei premi.

N. B. — Il volume dello Scarfoglio e quello del Fiorentino possono essere cambiati – a chi lo desidera – con De Amicis Alle Porte d'Italia e con Emma Ivon, Quattro Milloni.

Dirigère le domande all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, Via dell'Umiltà, num. 79, ROMA. — In NAPOLI le Associazioni si ricevono alla Succursale della Casa editrice ANGELO SOMMARUGA, Mercato Monteoliyeto, 3.

minimination and the second of the second of

SOMMARIO:

La ritrattazione del P. Curci. — La Casa Reale e il marchese Coardi di Bagnasco. — il ministro della Successione. — Per le vie di Roma. — Discorsi al Popolo. — La Corona e i suoi privilegi.

LE RITRATTAZIONI DEL P. CURCI

Respect et sympathie pour quiconque cherche, doute et souffre.

Agénor de Gasparin, Pensées de liberté.

I.

Il Papa condannò, in lettera allo Arcivescovo di Firenze, le ultime opere di Carlo Maria Curci risguardanti il problema romano, e l'illustre Gesuita chinò la fronte, non so se per la seconda o terza volta, all'oracolo del Vaticano. Il vecchio teologo della Chiesa Romana ha fatto atto di ossequio alla Maestà del Supremo Maestrato di cotesta Chiesa, - siccome io, libero cittadino, mi sono inchinato, - e per forza, all'oracolo di tre Tribunali del Regno, che mi condannarono a un mese di carcere, per avere sputato in aria, in segno di sovrana indifferenza, mentre passava un mucchio di fango battezzato; a nove giorni di arresti, per avere percosso e schiaffeggiato i tre cattolici della Luce di Parma, - che, in casa mia! pretendevano impormi la loro volontà, - e ad otto mesi di carcere - per avere scritto: che un asino di Senatore deve la sua fortuna scroccata al patrocinio d'un suocero senza costumi, senza morale e senza dignità!

Prima di insultare alla caduta di questo povero vecchio e con quella invereconda fatuità di giudizio e di parole beffarde, che usa una spia fallita, nel foglio, che mi capita sott'occhio, bisogna volgere lo sguardo dell'intelletto a tutto l'ordine delle cose ecclesiastiche e delle circostanze personali, in mezzo a cui si agita il vecchio, sempre giovine di penna, di spirito, di operosità, nobilissima e santa - perchè volta allo studio di problemi umani e divini! Un Dobello, o un Chauvetto, uno Arbibbo di Roma, di Cuneo, o dell' Africa Centrale, un marchese Cala-Ani, un Attilio, un Dario, e simili maestri in Isdraello, di leggeri si capisce, che parlino di Lui, povero vecchio! come una Meretrice può discorrere di una povera Madre di Famiglia, che, per salvare dall'incendio la culla di suo figlio, abbia, nello impeto della sua materna carità, rotto lo specchio dove si contemplava un giorno florida e bella sposa. Ma chi non possiede nè l' ingegno poderoso, nè la scienza consumata, nè la probità aurea di cotesti eroi della penna stipendiata, - deve rassegnarsi a giudicare le dolorose irrequietudini e gli affanni, che contristano una mente non volgare, con bene altri criteri, ed altra carità!

III.

Al Curci, ritrattandosi, per la seconda volta, ha egli compito il dovere suo di prete cattolico, ovvero commesso la viltà di un Galileo minuscolo, che rinnega la luce della evidenza per paura? E paura di chi e di che cosa? Ecco il primo quesito, che si deve proporre ogni anima bennata, — prima di deriderlo, prima di maledirlo, prima di condannarlo!

Voi non dovete dimenticare, che questo vecchio in-

gegnoso e dotto fa professione e di cattolico e di sacerdote, e che, secondo i principii del cattolicismo e le leggi del sacerdozio, a cui spetta, l' Autorità del Papa è infallibile, e la ragione di ogni credente è subordinata, in ogni cosa, a quel giudicatorio inerrante. Dico in ogni cosa al fine di agevolarmi la dimostrazione della piena regolarità di una condotta, che, fuori di questi termini, sarebbe vergognosa. Dico in ogni cosa, perchè, come osservava nel 1857 Ausonio Franchi contro Tommaséo e Giuseppe Montanelli, chi dice potestà infallibile, dice implicitamente potestà assoluta, e quindi deve ammettere in essa il diritto di definire quali questioni cadano sotto la sua competenza. Un potere infallibile, a cui la ragione dell' uomo può dire: sei infallibile in queste e non in altre materie, per me, come pel filosofo di Pegli, è una vera contradizione ne' termini. Come poteva, adunque, esimersi dall'abiura un Sacerdote Cattolico, senza dichiararsi issofatto ribelle e demagogo, apostata e fellone verso la suprema autorità della Chiesa, dal momento, che questa suprema e infallibile autorità aveva condannato le sue opinioni sulla faccenda del potere temporale? Che tale questione sia prettamente di ordine politico e giuridico, ma non religioso, può dire uno acattolico, uno ateo, un libero pensatore, un protestante od un sociniano, come me, ma un vero e disciplinato cattolico no'l può! E molto meno potrebbe osare di dirlo un Sacerdote. Sarebbe come se un giudicabile volesse determinare, egli, i diversi gradi delle giurisdizioni e risolvere le questioni di competenza!

E non dimenticate, che la Chiesa di Roma non è come il Regno d'Italia, che ha cinque Corti di Cassazione, e dove, per conseguenza, si può dare il caso, configurato ironicamente da Biagio Pascal, che la verità diventi errore al di qua del Tevere, e sia verità solo fra le popolazioni che fiancheggiano il Po:e che nel medesimo giorno, exempligrazia, il Procuratore Generale De Falco, con giobertiana eloquenza, si rallegri colla Cassazione di Roma perchè, - contro la tesi dell'ex-Deputato Avv. Annibale Lesen, consacrato abbia la massima, che per la riparazione dei danni e interessi di un Capo Banda licenziato da un Municipio non esiste giurisdizione competente, mentre a Torino il procuratore generale Calenda si congratula colla Corte Suprema perchè sanzionò il principio opposto! Anomalia, per dirlo fra parentesi, che non sarebbe passata senza una buona e necessaria interpellanza al Guardasigilli per parte dell'onorevole Lesen, dove gli Elettori di Civitavecchia non l'avessero posposto a quella bella figura di Domenico Zeppa, per laidissimo scherzo del destino, Legislatore di un popolo civile, fra due gentiluomini come un Pietro Venturi, onore del Terzo Stato e di Campagnano, e Baldassarre dei Principi Odescalchi, decoro della romana aristocrazia! Il Cattolicismo ha una perfetta unità di giurisdizione, e Leone XIII può ben dire come Luigi XIV: La Chiesa

Dunque se il gesuita partenopeo ha piegato, da buon cattolico e da buon sacerdote, la canuta testa davanti al monito pontificio e confessato il proprio errore, con che criterio di dignità lo potete voi insultare e dileggiare?

Per giudicare della intrinseca moralità della 'sua palinodia con giustizia e lealtà, non dovete collocarvi dal punto di prospettiva delle vostre opinioni liberali, ma da quello della dottrina e del sistema cattolico. Secondo il quale la coscienza e la ragione del credente è subordinata alla ragione della Chiesa, illuminata, per incomunicabile privilegio, dall'Alto—e dal sommo Pontefice esclusivamente e infallibilmente interpretata, espressa e raffigurata.

Martino Lutero e Lamennais non piegarono la fronte e vollero rivendicare in faccia all'autorità del Papa la sovranità della loro coscienza e della propria ragione: - ma per ciò fare dovettero escire dal grembo di S. M. Chiesa. Volevate, che il fiero avversario di Gioberti facesse altrettanto? Con che diritto potete voi pretendere da un vecchio di 70 e più anni, che deponga le convinzioni di tutta la vita, mentre sta per comparire innanzi ad un Giudice, che non ha il parrucchino falso di Savello, nè il collo corto di Arduino, nè la perspicacia di Nicola, nè la penetrazione di Gregori: ad un Giudice, che scruta sino gli intimi moti delle nostre anime immortali e ci chiederà ragione persino delle occhiate di cupidigia, che ognuno di noi avrà dato non solo alla donna altrui, ma perfino al portafoglio di ministro, benchè il Decalogo non lo metta fra i peccati mortali: di un Giudice incorruttibile, a cui perfino l'em-

pio Cavalli dovrà rendere conto delle pierantonaggini dette contro le mie opere per non averle lette colla dovuta attenzione? Un Giudice a cui Mancini dovrà rendere conto non solo delle bugie e dei cavilli da causidico, recati innanzi ai giudici per fare apparire bianco il nero e nero il bianco, ma anche della razza sanscrita (sic) scoperta da lui e innestata da lui nella prima Prefazione fatta all'Università di Roma, forse per effetto della mala compagnia di quel mugnaio di ogni sproposito, che è suo genero, il vilissimo richieditore di otto anni di carcere per me a Don Nicola, - ma e di tutte le occhiate colpevoli, e di tutti i baci nefandi prodigati alle mogli dei magistrati, non per eccesso di amore della giustizia e della indipendenza della magistratura, ma per difetto obbrobrioso di osservanza all'altrui proprietà e alle prerogative maritali dei giudici nostri? Un Giudice, che domanderà conto all'autore del libro sulle Malattie del cuore e della aorta dei furti commessi sulle opere straniere e sopra il latino dei monsignori Ventimiglia e Cacherano, e di altre innumerevoli azioni inoneste. Di un Giudice, che domanderà al Coppino severo conto delle altrui cambiali false, e delle sue pensioni liquidate con misura martiniana: dopo avere fatto tre lezioni! Un Giudice, che chiederà al Crispi il numero preciso delle sue mogli legittime, e ai medici avvelenatori, come quel famoso deputato, che il Crispi, siciliano, deve ricordare, strettissimo conto delle famiglie dove contaminarono i talami nell'esercizio del loro ministerio salutare? Un Giudice, che domanderà ad Agostino Delli Peli stretto conto della moralità politica e ministrativa instaurata in Italia, e al Panizza della promessa, fatta ai poveri operai del Mantovano, di insegnarci la ricetta per guarire la pellagra della miseria popolare mediante la quadruplicazione dei salari; e al Rettor Passerino, come al chimico Truffa, e ai falsi testimoni, delle bugie dette in Tribunale; e agli elettori dei deputati ignobili, o imbecilli, dell'uso, che fecero di un diritto, che era anche un dovere?

Il Curci è un uomo, che cercò la verità utile alla sua Chiesa, ed oggi confessa di avere errato: lasciando al Capo della Chiesa la responsabilità del proprio ravvedimento, per dialettica di romanesimo, come scrive il Montanelli, parlando della prima andata a Roma a scolparsi di un grande eresiarca, che finì salvando la libertà della propria ragione.

Io non compiango il Curci, ma il Papa, che lo costringe a negare il moto dell'Italia: come Galileo fu forzato a rinnegare quello della terra! La condanna ultima del povero gesuita ricade sulla Chiesa e ne consacra per sempre l'antagonismo irremediabile colla luce della nostra civiltà. D'ora innanzi, chi vorrà essere cittadino nella sua patria, in Roma, e non ribelle alle leggi dello Stato, sa, per l'esempio del Curci, che gli toccherà di disubbidire al Capo della Chiesa! La quale si dimostra sempre più abbandonata da Dio, che toglie il senno, e fa perdere la bussola del più comune buon senso, a tutte le instituzioni condannate a perire!

IV.

Quale soggetto di meditazioni, per un italiano, in questo nuovo atto di guerra, in questa sfida superba del Papato all' Italia!

Il Curci aveva scongiurato i Cattolici a salvare la fede, a impedire la rovina delle credenze, scendendo nello arringo costituzionale, e a posporre le ragioni del perduto dominio dei Papi al sommo bene della Religione. Il Papa afferma, che ciò è contrario allo insegnamento della Chiesa, e che ogni buon cattolico deve sospirare e invocare il restauro del Potere terrestre, nel momento che l'unità della patria è cimentata persino dalla comunione dei dolori, e la Monarchia giganteggia nel cuore dei popoli italiani, glorificata dalle virtù del Monarca. Quanta cecità! Che delirio di una potenza, che tramonta! Mentre il Re entra in una più intima comunanza di pensieri e di affetti colla nuova Italia, il Papa se ne allontana vieppiù. Si direbbe, che a misura che la nostra società malata moralmente è combattuta da più contrari venti, agitata da problemi sempre più gravi, da passioni sempre più feroci e selvagge, la Chiesa, per bocca del suo supremo Maestro, invece di mostrarsi sempre più premurosa di venire in suo aiuto, di apprestarle le proprie forze consolatrici, riparatrici, pacificatrici, si compiaccia di accrescerne le interne discordie, di moltiplicarne i pericoli, di allargarne le profonde ferite e di renderle immedica-

bili! Ad un pio sacerdote, incanutito nella meditazione dei bisogni della Chiesa, che predicava la pace, si risponde con una parola di guerra! E mentre lo spirito negativo e la crescente incredulità minacciano, non questo o quel dilemma, ma tutto l'ordine della fede in Dio, i cardini di ogni religione, di ogni moralità, eccovi il Papa, che intima il silenzio, e fa tacere una potente voce, che si sforzava di ricondurre l'Italia e le nuove generazioni ai piedi degli Altari! Io quasi dubito della realtà del mondo, che mi sta d'intorno, dubito della realtà di un Papa, - che invita a cantare la palinodia, che umilia nella polvere, e toglie autorità alla parola di un Sacerdote illustre per fede, per virtude e per pietà, per senno e per dottrina - dopo che tutta Roma ne ascoltò la parola inspirata dagli Evangeli, dopo che tutta Europa e l'America cristiana ne ammirò li scritti apologetici, e tutti i preti colti, dal Parroco di Santa Maria in Trastevere a quello delle Fornaci, presso Savona, e delle Fornacette, presso Pisa, avevano sospirato con lui, - savio troppo veggente! la restaurazione della pace tra Roma e il mondo!

Or come si può mettere d'accordo codesto insanissimo contegno del Vaticano verso il veggente pio, colla voce, che il Papa abbia sciolto il cattolico gregge dal divicto di eleggere i Deputati?

Il Curci, come avanzata sentinella, era corso e trascorso fino a penetrare nel campo nostro, che è quello delle nuove libertà. Il Papa gli ha gridato: In rango! E in rango egli rientro. Che cosa deve succedere? Succederà ciò, che la fatalità invincibile delle leggi storiche vorrà! I cattolici, che fin'ora si astennero, più in apparenza e parzialmente, che in realtà ed universalmente, trascinati dalla potenza de' loro interessi economici e dalla onnipotenza delle circostanze esteriori, andranno, a poco a poco, tutti a prendere parte alla cosa pubblica, nel Comune, nella Provincia, nello Stato, - ma con questa diversità di atteggiamento, che invece di mettere in prima linea nei loro programma politico gli interessi morali e dell'ordine religioso, saranno costretti a tenere velato questo aspetto del movimento da essi rappresentato — e porteranno tutto il peso delle loro forze, dei loro numeri, della loro influenza indistruttibile a beneficio della meccanica stabilità del Governo!

Ecco, o Papa, l'ultimo esito e la inevitabile conseguenza del tuo contegno estile alla nostra Unità!
L'Italia già sdrucciola sulla china del positivismo
più empirico, più gretto, e più meschino.— L'Italia,
che per sergere a nuova altezza di fati, avria bisogno estremo, alta necessità di ritemprarsi nelle
pugne della causa religiosa, del diritto ideale, sarà
privata di un organo di vita superiore, quale
sarebbe stata una Parte Cattolica in Parlamento.

E quello elemento religioso, di cui l'Italia ha suprema ed organica necessità, più non potendosi rinvenire nella Chiesa degenere del Cristo, — l'Italia, che non muore e che non abdica! — la cercherà in una riforma evangelica delle sue credenze, in Socino! Dio, che si rivela, passo passo, alle nazioni tutte ed all'Umanità — Dio, che rinnova e suscita, e fece guaribili le genti — Iddio ci assisterà!

La condanna di chi aveva additato alla Chiesa l'ultima via e l'unica ancora di salvezza, in questo naufragio delle idee religiose, che mi spaventa come una eclissi della coscienza universale — è l'ultima bancarotta del Papato!

In quanto a te, povero vecchio di prete sconfessato ed umiliato nella polvere, alza il tuo cuore a Dio, che vide e vede li affanni interni, le generose pugne, i dubbi, il tormento arcano della tua nobile intelligenza, e ripeti, come Gregorio, il papa grande, moriente a Salerno, le parole consolatrici di ogni coscienza umana, che abbia pugnato e patito per la causa della giustizia e della verità.

V.

Il silenzio di sepolcreto, non di ragione illuminata, non di coscienza pacificata, che voi impoaete a questo solitario meditante sui mali della Chiesa e dell' Italia, non segna un trionfo della Chiesa - ma l'umilia, facendola apparire in aperto conflitto colle sue più gloriose tradizioni. Esso dimostra: che il Vaticano trema perfino dell'ombra di quella ragione, che pure fu esercitata da quei giganti della età passata dove la teologia più profonda si ammogliò alla filosofia più sottile. Se Origene, San Basilio, se il Vescovo di Ippona, se quel Tommaso d'Aquino di cui avete risuscitato il culto, se lo stesso Bossuet, e Fénélon, e il

Malebranche risorgessero dal sepolcro, arrossirebbero per voi, e vi ricorderebbero, che eglino si valsero appunto della ragione per condurre l' Umanità alla fede; e voi condannate l'uso della ragione anche in un desuita, che non esci dal Domma, ma lo difese sempre; che non insegnò alcun errore teologico, ma si immaginò di potervi richiamare tutti al sentimento della realtà storica in cui la Chiesa si trova nelle sue attinenze giuridiche e sociali coll'Italia e coll'Umanità! Egli sognò un'Italia, utopia non ignobile, unica sotto l'impero delle proprie leggi e divenuta istrumento alla grandezza della Chiesa nel mondo. E voi lo condannate: voi la cui utopia antistorica consiste in che? Nol sapete nè meno! Perchè rimane incerto se il sospirato dominio del Pontefice dovrebbe estendersi fino alle rive del Po - ovvero a Palo e Fiumicino, o alla Cinta Daziaria dell' unica Città! Chi chiude la bocca a' propri contradditori, chi impone silenzio alla voce importuna, chi condanna la libera parola invece di confutarla, è nemico confessato della verità! Oracoli sfatati! Voi rispondeste a Bruno col rogo: ed imponeste al Pisano celeste di ritrattarsi; perseguitaste Abelardo, Arnaldo e metteste all' Indice perfino Dante, Tommasco e Antonio Rosmini. Or bene: che frutti avete raccolto? Quali nazioni tornarono a voi, dopo la grande Protesta del Settentrione? Quali popoli, esciti dal grembo della Chiesa, vi sono più rientrati o accennano a farvi ritorno? Perfino il Belgio, già vostro vanto, minaccia di passare alla Repubblica, solo perchè la Monarchia sancisce una legge inspirata da voi e decretata con tutte le forme della legalità! L'errore del Curci cade su materia politica e giuridica: e sapete, che cosa attesta la sua condanna? Che la Chiesa si crede oggi maestra di scienza politica come nel Medio Evo e nel secolo di Galileo credeva di possedere anche il deposito privilegiato della verità astronomica. Ma come vi sfuggi l'impero delle intelligenze nell'ordine scientifico - ed un Gesuita, il P. Secchi, ha narrato dopo tre secoli la gloria della scienza da voi maledetta in Galileo e

nelle sue scoperte, così i venturi Pontefici proclame-

ranno, ma troppo tardi, che il Curci vedeva meglio

di voi nell'avvenire!

L'abdicazione di questa non comune intelligenza nelle mani del Sommo Pentefice ed in una materia disputabile, posta sulle frontiere del domma e della disciplina, sapete che cosa significa ed a che cosa corrisponde nel secolo XIX ? Significa l'ultimo esito di quella evoluzione autocratica, di quel concentramento progressivo del potere, dell'autorità e dell'organismo ecclesiastico, che colla disciplina del domma dell'infallibilità ebbe il suo pieno trionfo, la sua consacrazione, e, lasciatemi dire tutto il mio pensiero! ricevette il sacramento dell'estrema unzione! Paragonate la libertà e la varietà delle opinioni, dei sistemi, la ricchezza del pensiero ecclesiastico, del pensiero teologico nei secoli aurei della Cristianità nascente, nel secolo dei Santi Padri — con la miseria di questo Mea culpa! imposto da un Papa eruditissimo ad un Gesuita, al più battagliero ed ingegnoso discepolo di Loiola, nell'età di Gioberti, e ditemi, voi, cattolici di buon conto, se l'intervallo che separa i due termini della comparazione non è immenso: ditemi se nella lunghezza di cotale intervallo non è descritta la parabola discendente della chiesa, tutta ormai raccolta nella plenipotenza di un Uomo — come la Monarchia Amministrativa, surta sulle morienti autonomie Comunali e sulle rovine della Feudalità, si concentrava nell' orgogliosa autocrazia di una corona, e perchè? Perchè la Rivoluzione democratica dell'età nostra potesse più agevolmente eseguire il decreto di Dio e della Storia - dando in quell' unico punto - il colpo di grazia! O Carceriere del pensiero di Cristo! Dopo l'anatema da Gregorio XVI lanciato ai cattolici dell' Avenir, ai Lacordaire, ai Montalembert, ai Lamenuais, dopo l'ultima rovina del Gallicanismonella patria di Giovanna d'Arco e di S. Luigi, Re, il silenzio imposto al Gesuita, irrequietoper anelito dilibertà e d'amore patrio, è il silenzio di Varsavia domata dai Proconsoli Moscoviti! Il vecchio monaco tacerà e presto scenderà nel sepolcro: ma taceranno, intorno a voi, custodi di un sepolero sigillato, il fremito della vita, che si infutura, i bisogni dell'intelletto, che prorompono anche dalla rete dei vostri foltissimi sodalizi, le immortali aspirazioni della coscienza moderna verso un concetto di Dio, che oltrepassa la misura dei vostri Dommi, che trascende i confini del vostro Simbolo? — E morirà col Curci la Legge del Progresso interminato, che gli aveva inconsapevolmente fatto balbettare una parola di concordia fra Chiesa e Stato, fra Cielo e Terra, tra Fede e Libertà, fra Cristo e la Patria, che Iddio gli diè? Dalle ceneri di Giovanni Huss surse Martin Lutero : da Lutero Socino : dirà l'avvenire, che cosa fruttava alla Chiesa l'olocausto

dell'ultimo Gesuita - che pensò!

VII.

Ma a che interrogare l'oroscopo, quando tutto un passato di disinganni per voi ci malleva, colla parola dell'istoria, che è voce di Dio, che voi non riescirete mai a ricondurre il mondo sotto la vostra tu-

Se Leone XIII, passeggiando per il carcere superbo ove si è chiuso, si degna di fermarsi nel vestibolo della Cappella Sistina, ivi, nella Sala Regia, potrà contemplare la morte dell' ammiraglio Coligny e le stragi della notte di S. Bartolommeo - che il pennello servile di Giorgio Vasari effigiò. Quella pittura è la condanna della Chiesa nei secoli che verranno: perchè la tolleranza religiosa e la libertà dell'umana coscienza mai non saranno ne accettate, ne abbracciate dalla Chiesa: dunque eterno il conflitto fra Roma e il Mondo! Ma come le carnificine della notte ncfanda di S. Bartolomeo non impedirono alla Francia ed alla società moderna il conquisto di questa libertà, che tutte le compendia, così la morte morale del Curci non impedirà alle generazioni, che ci succederanno, nuovi progressi e nuove conquiste di libertà - senza voi e contro voi!

Ah! non sono gli Ospedali, per quanto magnifici li disegniate, che ricondurranno i popoli ai piedi di una Cattedra - che invece di discutere condanna al silenzio, come quelle reputazioni avariate di Ministri e di Senatori che fanno risplendere la propria onoratezza coi Procedimenti disciplinari e colle Sentenze di Giudici o ignoranti o corrotti.

Perchè, più che infermità fisiche, l'Umanità e l'Italio soffrono i morali affanni, la indigenza dell' anima, la povertà de' cuori, la lebbra dell' egoismo sublimato, il colera delli esempi tristissimi, che scendono dall'alto, e voi, Santo Padre, vi siete chiarito impotente a consolare questi dolori della vostra Roma e dell'Italia - il giorno che fulminaste d'anatema un povero sacerdote, non di altro reo, che di avere creduto nella possibilità di ricondurre il popolo italiano nella Piscina Probatica del Vangelo, sotto l'egida del Papato!

Che importa, che promettiate agli Italiani di Roma un ricovero di mendicità igienico - quando negate loro la dignità del libero cittadino ? I moribondi di Napoli nella Conocchia benedissero cogli occhi e Sacerdote e Re — perchè li videro concordi in opera di misericordia civile: ma che benedizioni si leverebbero da un Ospedale, che invece di sorgere come un Tempio della Pace, è appena disegnato sulla carta, che già è divenuto materia di litigi giurisdizionali, e nuovo argomento di discordie civili, di pettegolezzi ministrativi, di cavilli legali - come una questione di stillicidio, di servitù di passo, o di muro divisorio!

VIII.

Non io condanno, o maledico, il Papa - perchè così operò verso il Gesuita affaticato e stanco sul sentiero, bagnato di sudore e di lacrime, della verità. Una forza più invitta di tutte le nostre volontà, una Sapienza arcana, più veggente di tutte le nostre povere intelligenze, ha condotto e la Chiesa e il Papato e l'Italia e il mondo - dove oggi si trovano, l'un contro l'altro armati! La mestizia, non lo sdegno, destano in me le rovine e le follie immedicabili di un mondo, che si spegne e si dissolve, per dare materia a nuove creazioni illuminate da nuovo sole! Uno storico inglese, e protestante, certo più artista che filosofo, scrisse, che forse un giorno il dipintore di paesaggi ritrarrà, assiso sulle sponde del Tamigi, le rovine di Londra - mentre la Cupola di San Pietro si ergerà sempre al cielo colla superbia dell'immortalità di una fede ancor diffusa sulla terra. Io penso, che altre Cupole e altri Templi sorgeranno fino a che l'Umanità non si muti in un gregge immenso di animali industriosi: ma che sapeva egli, Lord Macaulay, di ciò che adoreranno i posteri, sotto le arcate di Bramante, di Michelangiolo, o dei Palladi futuri, in ispirito ed in verità? Che cosa avrebbe detto lo storico d'Inghilterra quando, all'ombra del sicomoro e dei palmeti, uno sconosciuto preannunziava alla Samaritana, che verrebbe il giorno in cui Iddio non sarebbe più adorato nella Sinagoga ma sotto la volta del firmamento? Le Religioni passano: ma la Religione in eterno sta, come la natura, che al morir dell'autunno e al cadere delle foglie, non muore con esse, che per risplendere in primavera bella di nuova vita e gioventù. Sapete, che sentimento suscita in me questo lugubre suono di campana, che annunzia alla cristianità la sepoltura di un'anima ribelle? Quella malinconia, che inspirava a un visitatore dell'Escuriale la parola di un Monaco, che gli additò, piangendo, le tombe terragne dei propri fratelli : Signore, sotto queste pietre senza " nome, riposano, aspettando la resurrezione, i " miei padri e i miei fratelli, tutto ciò che io amai ;

" quando io sarò la dentro tutto sarà finito! ..

Ripopolate quel Chiostro Regale, dove i monarchi di

Spagna venivano ogni anno, col seguito dei cortigiani, a chiudersi in una cella e ad umiliare il proprio orgoglio ai piedi di un Crocifisso: domandate al pellegrino, che cosa sia rimasto di quella grandezza cattolica: e poi volgetevi a contemplare lo spettacolo di questa agonìa del Cattolicesimo in Roma, dove un Papa ricompone nel silenzio della bara il proprio fratello, come si costuma nelle solitudini della Trappa. Ecco l'immagine della Chiesa che fa tacere il Curci!

"Sunt lacrymae rerum et mentem mortalia tangunt!, Macerata (Marche) li 25 di Settembre 1884.

P. SBARBARO.

LA CASA REALE E IL MARCHESE COARDI DI BAGNASCO

Era un Generale di Cavalleria, già aiutante di S. M. il Re grande, che da quaranta e più anni serviva la Dinastia e la Patria, reliquia di quella vecchia nobiltà piemontese, che ci ha trasmesso l'eredità dei più nobili esempi di abnegazione, di fedeltà alla Corona, e di valore militare.

È morto senza ricchezze; perchè quella vecchia aristocrazia subalpina, con tutti i suoi difetti e angustie di spirito, aveva in grado eminente le virtù, che Massimo d'Azeglio ha compendiato nella propria vita, dipingendole ne' suoi scritti.

E il Re seppe, che il povero e fedele servitore di Casa Savoia aveva l'agonia contristata, e, seguendo gli impulsi di quello animo, che a Napoli si rivelò come entro uno specchio, volle consolarla in modo delicato, che non offendesse, anzi non potesse aombrare l'alterezza del povero guerriero: quell'alterezza, che il vero gentiluomo e il vero soldato non abbandona nè meno sull'orlo del sepolero, anzi ci si irrigidisse più quanto più si senta prossimo al giudizio della posterità!

E con delicato pensiero il Re voleva fare comperare i cavalli del valoroso: suo conforto unico nell'ore tristi di guarnigione, suoi compagni nella ebbrezza delle brillanti cariche, ultima ed unica sua proprietà.

I cavalli si sarebbero dovuti acquistare ad un prezzo talmente regale, di affezione, da rendere meno doloroso e amaro l'estremo palpito di quel nobile cuore. Così disegnava il Re gentilaomo e generoso, il Re Cavaliere.

Ma li uomini di affari, che lo circondano e dovevano colorire il gentile disegno di un Re, seppero condurre talmente bene il delicato negozio (essi, che non hanno abilità che negli affari in grande!) che il povero moribondo - raccolte le ultime sue forze - volse la faccia al muro, esclamando: lasciatemi morire nudo! E nudo morì! Le sue medaglie al valore militare, e se io affermo cosa non vera, i Signori Rattazzi e Visoni potranno scrivere e pubblicare una rettificazione per le stampe - perchè se in Corte non abbonda la grammatica, alcuna fiata, le penne ci devono essere sempre - le Medaglie al Valor Militare del Generale Bagnasco aiutante del Re d'Italia - furono vendute con tutti gli altri arnesi di scuderia - ad un benemerito figlio di

Così muoiono in pace i soldati della Monarchia - che in guerra la difesero e la fecero grande.

Quando i Rattazzi e i Visoni, che furono creati dal nulla ma non crearono coll'ingegno, nè colla mano, la Monarchia, moriranno — la stampa bugiarda gonfierà subito i loro cadaveri per farli giganti - e nelle osterie di Alessandria e del Monferrato i giocatori di carte disputeranno sul numero più o meno ampio dei milioni lasciati in eredità -

invece delli esempi di virtù e di sapienza! Ed ora mi aspetto, che si ripeta ancora: che io demo-

P. SBARBAKO.

IL MINISTERO DELLA SUCCESSIONE

Domenica scorsa, come conclusione dell' articolo sulla necessità di lavarsi, ho dato i nomi dei Ministri, che dovrebbero comporre il Gabinetto che chiamo della Successione, per significare il nuovo indirizzo morale, che dovrà prendere la cosa pubblica e tutta la vita nazionale alla morte o politica o naturale di S. E. il Ministro, che ha per Spirito Santo un Reduce dalle Patrie Reclusioni.

Nella compilazione di quella Nota di onorati nomi è seguito come quando si formano i Ministeri effettivi, che all'ultima ora sorge qualche piccolo cangiamento circa a Portafogli di minore rilievo. Onde invece di Giovanni Morandini, nelle copie non corrette e spedite in Provincia, comparve il nome di Francesco Brioschi, e Filippo Mariotti, ornamento della Camera e lustro della Deputazione Anconetana, usurpò per 24 ore il seggio dell'Istruzione Pubblica, destinato a quel decoro del Partito Liberale e del Patriziato di Roma, che tutti onoriamo nel Duca Onorato Caetani di Sermoneta.

Sarebbe, come vedete, un ministero di coalizione. I Gabinetti di coalizione, in massima, mi sono sempre piaciuti poco, e nella storia costituzionale dell'Inghilterra e della Francia di Luigi Filippo ci ho trovato parecchie prove ed esempi del pericolo, che corrono gli ordini rappresentativi e la moralità del sistema parlamentale e dei politici costumi quando si fa ricorso a tali espedienti.

Ma quella, che invoco io, è la coalizione delle coscienze sotto gli auspizi della Corona resa più forte, più risoluta, più energica e moralmente imperiosa dal moto di opinione generale, che si fa di giorno in giorno più irresistibile e reclama imperiosamente un-Governo serio in luogo di una Regia Anarchia!

I Biancheri, i Ferracciù, i Peruzzi non sarebbero l'ultima parola della coscienza nazionale, che si rinnovama un acconto su ciò che la Corona deve a sè medesima e all'Italia, su ciò che l'Italia deve a sè medesima ed alla Monarchia, oggi circonfusa da una nuova aureola di benemerenza popolare, di santità. di popolarità, aureola, che l'indecente Circolare del caduto Mancini non varrà a distruggere, come non la distruggeranno le povere proteste del Deputato Maffino, molto più degno di scusa, di stima e di indulgenza di quello.

Il Mezzogiorno d'Italia ha nel Gabinetto disegnato la migliore delle rappresentazioni e la più salda delle garanzie per la legittima tutela dei suoi gravi e sacrosanti interessi: la parola di un B. Grimaldi e la coscienza di un conte Giusso! Una delle forze più meritevoli di venire adoperate in servizio di Napoli e dell'intera nazione; forza sin' ora negletta nel campo politico, anzi reietta, perchè fin' ora prevalsero in Napoli e nel resto d'Italia le ciarle e le passioni partigiane sopra lo studio diligente, coscenzioso e severo dei bisogni reali del paese, sopra le cure tecnicamente efficaci per soddisfarli — ma che è ormai tempo di collocare al suo giusto luogo, nel Parlamento e nei Consigli del Re! Ho assegnato al conte Giusso il Portafogli del Tesoro, perchè mi sembra, per esempio, migliore di un Laporta qualsiasi!Perchè il conte Giusso, quando io ero nell' Università di Napoli Professore di Scienza della Pubblica Amministrazione, sentivo dire dal compianto Prof. S. Deluca e da tutta Napoli, che si vuotava le tasche per fare il bene ai suoi poveri amministrati, che andava e veniva da Roma a spese proprie, come il Campodisola e li altri onesti suoi colleghi del Municipio, mentre sotto l'Amministrazione del buono, patriottico, ma un po' corrotto San Donato, il Sindaco e li Assessori si facevano pagare le spese delle loro gite alla Metropoli del Regno. Io rendo ginstizia al patriottismo e all' eccellenza del cuore del Duca di S. Donato, bontà di animo, che il Consigliere di Stato Saredo potrebbe attestare con fatti propri; ma mi prendo la libertà di credere, che starebbe meglio a capo delle Feste di Carnovale, dove Vittorio Emanuele suo grande amico lo vedeva con piacere, che non a capo della Provincia o del Comune. San Donato porta il nome con sè: egli darebbe tutto sè stesso per il popolo napoletano! Ese un giorno, essendo Capo delle Feste del Carnovale, accolse nel suo gabinetto particolare col vaso etrusco da notte nelle mani il signor Cesare Gueltrini, quello che simultaneamente cooperava sul Fanfulla e sul Popolo di Chauvet qui in Roma, si può ragionevolmente congetturare, che non facesse per malo animo verso quel piccolo distributore della luce chiovettina sulla dotta città di Padova, ma proprio per l'innata amorevolezza di cuore, che lo rese tanto popolare fra il generoso popolino della prima città d'Italia. Ognuno a suo posto! Ora il Carnevale è finito, o sta per finire! E come scrive Tito Livio, che dopo l'invasione dei Galli di Brenno le avversità revocarono i Romani alle idee religiose, così dopo l'invasione del colera surge l'inclita necessità di mettere tutti giudizio, come diceva Alfonso Lamarmora alla domane della Convenzione di settembre 1864.

Entra l'Italia nel periodo del lavoro grave, e per questo ha bisogno di uomini gravi e di comprovata capacità e probità rigida, uomini di tempra Selliana, come dissi l'altro giorno parlando del padre dei marchesi Ferrajoli coll'intenzione di fare alla sua onorata memoria il più bello e meritato degli elogi. Perchè Sella fu il modello di quella severa tempera di carattere integro, laborioso, intransigente cogliabusi, colle mancinerie, col disordine e coll'immoralità amministrativa, che è la suprema esigenza e il desiderio più ardente della nazione.

Agli Esteri colloco il Peruzzi sulla fede dell'alto concetto, che ne aveva il Cavour, quando gli offerse quel Portafoglio; e Cavour sapeva, credo, distinguere i giumenti dai valenti uomini, perchè estrasse dalla folla dei giovani sconosciuti il Nigra e l'Artom, che vale più del Nigra, e mentre rideva e si burlava di tanti creduti uomini grandi, non l'ho mai visto ridere, ma l'ho sempre sentito parlare, in pubblico ed in privato, con profonda stima di due uomini: di Michele Casaretto, Deputato di Recco, ora Senatore, benchè suo avversario nel campo finanziario, amministrativo ed economico, - su questo meno, però, e Ubaldino Peruzzi.

Michele Casaretto, che avrà rifiutato il Portafogli dell'Erario per lo meno 10 volte in vita sua, come il Saracco, sarebbe la sapienza finanziaria di Genova messa al servizio dell'Italia. Antico Deputato della Sinistra Subalpina, come il Biancheri, e come lui partigiano della Pace, nemico della politica delle avventure, sarebbe la moralità privata messa a' piedi del Trono: la sua casa non sarebbe pietra di seandalo. Sua moglie non ci sarebbe pericolo, che per intrighi d'alcova gli facesse firmare un solo Decreto! È religioso: e grande ammiratore degli Stati Uniti d'America, come Alessandro Rossi, il degno traduttore di Channing. Figlio del fondaco e dottissimo, è un tipo americano di operosità nel senso più cristiano e puro della parola. Amico di G. Garibaldi, gli affidò un bastimento di sua proprietà nel 1851, quando il grande proscritto aveva bisegno di pane e di lavoro. E quando l'Eroe dei popoli andò a Genova a visitare il suo genero prode, il generale Stefano Canzio, volle riabbracciare il suo antico armatore ed amico.

Il Senatore G. Morandini è la generosità cavalleresea, l'amor patrio, il disinteresse e la probità fatta
Ingegnere. Soldato di Curtatone e di Montanara, antico ribelle del Gran Duca, che egli tanto conferì a
mandare via dal trono dei Medici, il più simpatico e
popolare tipo di liberalismo, che sia rimasto in Toscana, dopo la morte di Vincenzo Malenchini, è
tanto integro, che il già Gran Duca gli affidò la cura
dei suoi privati possessi nella regione più italiana di
lingua, di genio, di tutto, anche un po' di fiaccona
chiacchieratrice, giuraddio!

Ma il maremmano, onde vi parlerò un altro giorno, è esempio di fortezza gentile, e non di inerzia. Egli è il cuore della Toscana, come Ubaldino sarebbe nel Gabinetto l'acume dell'ingegno, e l'amico sincero della nobile Francia. Questa sua qualità di sincero amico della Nazione eroica, che ci aiutò a Solferino, è, in confidenza, una delle ragioni più intime e forti, che mi ha fatto mettere gli occhi su quella testina di volpe fiorentina, per i negozi esterni, e non già perchè va a messa, come asinescamente disse il comico Augusto in Tribunale. È vero, bensì, che tra un uomo, che ha convincimenti religiosi, fossero anche turchi, e un mascalzone senza cervello, che non crede a nulla, io eleggerei sempre il primo per affidargli la mia borsa o la borsa del mio paese!

Il Duca rappresenta Roma nella storica nobiltà de' suoi istinti. Modestissimo, egli è forse, dopo il matematico principe Boncompagni, e dopo il marchese Vitelleschi, il più colto gentiluomo di questa Città, che ha ben diritto di vedersi rappresentata nei Consigli della Corona, se non da vecchi delatori della polizia pontificia, almeno da onorati cittadini, dove la illibatezza della vita sia pari alla vetustà dell'amor patrio. Così ritorneremmo alla fonte di quella virtù, senza della quale la Dinastia Sabauda di sotto i pioppi della Dora, dove G. Berchet imprecò a Carlo Alberto, non sarebbe giunta alle sponde del Tebro! Ripiglieremmo, nell'eterna Roma, mettendo un Sermoneta a capo delli studi, quella gloriosa tradizione di Nobiltà Amministrante, di Moralità governante, che fu incarnata nel Primo Ministro dell'Istruzione Pubblica - il marchese Cesare Alfieri! Quali immagini, quali memorie! Leggete la biografia di Cesare Alfieri, scritta da Dom. Berti, e sentirete nell'anima vostra di cittadini tutta la prefenda differenza dei tempi, dei modi e dei criteri di governo, come direbbe il Senatore Zini. Al quale non ho assegnato il Portafoglio dell'Interno, perchè voglio che viva lungamente su questa terra. Il governare dopo Depretis, il gran facilone, lo stomaco di struzzo, per un animo così scrupoloso, ombroso, difficile, come il patriota di Modena, equivarrebbe a un colpo di colera! Ma c'è Morandini nel Gabinetto, e questo è un pegno ed un segno di governo scrupoloso secondo l'ideale di L. Zini. Se poi l'onorando nomo, che nel 1865 si acconciò al modesto ufficio di Segretario Generale con Giovanni Lanza - volesse degnarsi di succedere a un Bonacci, a un Lovito, a un Morana, a un Della Rocca, al povero Ronchetti, si vedrà di fargli coraggio a tanta croce, rimettendogli sotto gli occhiali la figura di Silvio Spaventa e dei tempi eroici, quando i Segretari Generali dell'Interno si eleggevano fra tanta elevatezza di ingegno, di virtù, di sapienza civile, e lo conforteremo anche col precedente del Senatore Capriolo, che non disdegnò fare da Segretario Generale al Rattazzi. Che vuole di più?

Lascio i Ministri Ferracciù, (Nicolò e non Francesco, come dissi per errore, e per un'invincibile repugnanza a scrivere Nicola,) Brin, Ferrero e Grimaldi, per mostrare a chi mi imputa la soverchia idealità, il difetto di senso pratico, e di essere un teorico, che so quanto altri proporzionare i mezzi ad un'alto fine; e perchè l'Italia non è preparata a troppo repentine e radicali mutazioni. Con questi avanzi onorati del vecchio Gabinetto io rispetto la legge delle sapienti transizioni, del progresso graduato. della tradizione, che gli Inglesi sperimentano tanto benefica. La natura non fa salti, disse un grand'uomo, ma procede per gradi. Ora l'opera da me impresa, l'opera e l'intento, cui miro, con questa mia propaganda, non è che una riformazione della vita Italiana a norma delle leggi di natura, per val'ermi della formola di un gran pensatore.

Tali sono gli uomini onesti, intorno a cui, come a simboli, emblemi, e formole di comuni desiderii, vorrei che si stringessero gli Italiani, stanchi e nauseati dal *Carnovale* politico, che ci disonora agli occhi del mondo. Discuteteli, uno per uno, esaminateli, guardateli davanti e di dietro, come diceva in un Comizio Popolare il Generale Antonio Morandi, felice memoria, e li troverete tersi come cristalli di roccia. Con questi segni l'Italia non corrotta vincerà! Iddio lo vuole!

P. Sbarbaro.

Per le Vie di Roma

E ricomincerò le mie peregrinazioni dalla Piazza Mari-

Piazza Marignoli! Il forestiero, che volesse trovare nella Guida di Roma questa piazza, sperimenterebbe un disinganno più grosso e madornale della goffa lettera di P. S. Mancini alle Potenze Estere, così degnamente vituperata da tutta la stampa indipendente ed onesta. I giornali disonesti ebbero almeno la verecondia di non parlarne, o di non pubblicarla nè meno.

Sono io, che, di moto proprio, intitolo Piazza Marignoli quello spazio pur mo' conquistato dal piccone demolitore sulla vecchia Roma, che fiancheggiava il Corso, quello spazio, che attende la sentenza edilizia del suo destin supremo, dove sorgeva un giorno il Palazzo del Caffè del Parlamento, e la Birreria del Morteo, ove alla sera e alla notte passai tante ore in compagnia di Giovanni Prati, di Giuseppe Biancheri e di Angelo Messedaglia nelle ore di giorno, e dove il conte Franceschi ritraeva sopra i tavolini di marmo l'arguta fronte del marchese Pallavicini, il discendente di Sforza, miracolo di prosatore perfetto, checchè ne abbia detto Ruggero Bonghi nelle famose Lettere a Celestino Bianchi sul Perchè l'Italia non pessiede una Letteratura Popolare.

Luce! più luce amora! gridava il grande Poeta tedesco al tramonto della sua vita. Spazio! più spazio ancora! deve gridare la grande Metropoli dell'Italia e del mondo civile. O perchè richiudere questa piazza, che potrebbe diventare una magnificenza? Tre superbi Palazzi ed una Chiesa le fanno corona; quello del Marchese Marignoli, quello dei Chigi e quello dei Principi Boncompagni.

Si potrebbe poi intitolare dal Senatore umbro, che ha la passione delle monete antiche, come per ragione di equilibrio al suo odio per le monete moderne, in segno di pubblica riconoscenza del lungo studio e grande amore da lui posto, sotto il passato e presente ordine di cose, a procacciare pane e lavoro agli operai della Città e delle Provincie con questa fabbrica, che non finisce mai, come le Relazioni di Cesare Correnti, quando era vivo, come le Inchieste decretate dal Parlamento, come i discorsi di P. S. Mancini, quando era valido, come la moral dittatura di Agostino Deprecipitis.

E se il Senatore milionario erigesse a sue spese o una fontana, o un monumento a qualche gloria di Roma, o un'Opera Pia, non sarebbe cosa laudabile e giusta intitolare dal suo cognome questa piazza superba, come direbbe Aleardi? Sottopongo ai Geni Edilizi del Municipio questo rispettoso suggerimento, che intanto ha già avuto l'autorevole approvazione dell'architetto Falconieri, gloria di Messina, che vedo sempre, per le Vie di Romà, povero vecchio! - mentre quel vitupèro di Messina di Don Gregorio passa in carrozza. O truce ironia del Caso! Messina, giorni sono, elesse suo Consigliere Municipale un Caccia, e questi si affrettò a telegrafare parole sfacciatamente vanitose, dove ha il coraggio leonino di ricordare la sua vita intemerata: come se la storia dell'Isola si potesse rifare per uso e comodo di tutti i farabutti, che la Rivoluzione redentrice doveva schiacciare, e glorificò! Ma non anticipiamo. A giorni prenderò, una ad una, le Relazioni di cotesto Asino, a cui un giorno l'illustre e onorando patriota Gemelli ricusò di stringere la mano in casa di G. Lafarina, a Torino; e vedrete che razza di grammatica e di senso comune può trovarsi in un Vice Presidente del Senato del Regno, che sarebbe stato fatto Presidente se le Forche vindici non si alzavano a tempo! Che bel vedere un Gregorio Caccia, l'amico dei Borboni e di Maniscalco, che non sa scrivere quattro righe senza commettere dieci sgrammaticature, al posto illustrato da Ruggero Settimo e dal Marchese di Torrearsa!

Sento che in Piazza Colonna si suona la Marcia Reale e il popolo applaude il Re cavalleresco. Viva il Re! Peccato, che non ci si trovino Don Margotto e l'Operaio Mafia ad applaudire anch'essi. Infelici, che non possono amare! diceva S. Teresa, parlando dei dannati all'Inf rno. La politica ci rende cattivi! esclamava G. Lafarina.

E mentre salgo, lento lento, su perla via delle Tre Cannelle, ove abita il mio eloquente e nobilissimo difensore l'Avv. Cav. Tommaso Lopez, in mezzo al piccolo ribelle Francois e al dotto Rezzadore, che mi discorre dell'Istmo di Panama, su cui ha pubblicato una pregiata Memoria, e mi raccomanda le sorti della povera Venezia; ecco una folla di giovani, preceduti da una bandiera tricolore, che sboccano festosi, gridando Viva il Re! Felice quella nazione, dove la gioventù sorge e si affaccia alla vita col nome del Capo dello Stato sulle labbra; felice! Quella nazione, è segno, che non è lacerata dalla discordia civile, è segno, che ha una Dinastia sopra di sè non immeritevole delle benedizioni popolari. Altri si compiaccia nello imperversare degli odii fra i cittadini per causa di Stato. io ammirerò sempre l'Inghilterra e gli Stati Uniti, l'Olanda e la Svizzera — dove il popolo si divide sopra questioni di tariffe, di riforme elettorali, di scuole e di confessioni religiose, ma è concorde sopra i fondamenti della sua Costituzione.

Quella bandiera che passa, mentre i giovani, che le fanno corteggio, mi salutano e taluno anzi mi acclama, — mille grazie! — è agli occhi miei il simbolo della concordia civile, senza della quale l'Italia cadrà: o in braccio al dispotismo, o negli spasimi atroci dell'anarchia!

Quella bandiera, che in quella sera (14) all'arrivo del Re da Napoli trascorse le *Vie di Roma*, mi ricorda, che nel 1880, a Milano, l'eroica Città delle Cinque Giornate, in un Comizio Popolare per la riforma elettorale, per quella Riforma democratica, che il Re sanzionò colla medesima fede nella

propria stella con la quale è corso a Napoli in questi giorni, un operaio piemontese, e precisamente della città di G.Lanza, di quella eroica Casale, che nel 1849 respinse dalle sue mura gli Austriaci vittoriosi coi fucili della Guardia Nazionale, fu fischiato — perchè parlò con rispetto di Umberto I.

Presedeva al Comizio l'on. Agostino Bertani. L'operaio fu interrotto, costretto a tacere: non risulta, che il Presidente gli abbia fatto mantenere la libertà della parola, nè che abbia dato una lezione di legalità ai fischiatori del Capo dello Stato! La mia memoria può ingannarmi. E se il Capo della Democrazia disciplinata, che combatte, come diceva il Brofferio, sotto la tenda costituzionale, quel Bertani, che stimo altamente, mi potesse convincere di inesattezza, ne sarei arcilieto.

Ecco il buon Maccaluso, il giureconsulto siculo, che mi dà la notizia dell'arrivo di Matilde Caselli, la sicula poetessa, da Napoli, e mi dice di non averle stretto la mano per misura di precauzione. O vile colera, che rendi sgarbati anche i gentiluomini più compiti! La poetessa Caselli, lodata in versi dall'illustre e venerando Zuppetta, lodata in prosa dal Bovio, a cui nè meno il colera può fare smettere li abiti rettorici, (vedi la sua grottesca replica all'eroico e cavalleresco Cavallotti) è degna figlia di quell'Isola, che da Nina Siciliana alla Principessa Giuseppina Turrisi-Colonna, ha dato tante donne al sacro Collegio delle Muse. Sento, che proseguirà il suo viaggio fino a Torino per dare un'accademia di poesia estemporanea, e, senza conoscerla che di fama, le auguro buon viaggio e dalla prima Città del Regno, per ospitalità, accoglienze oneste e liete, come Dante direbbe. Il già sottoprefetto Maccaluso, vittima della propria indipendenza di animo, mi parla della povera Rosalia Crispi, e mi propone di andarla a vedere. Io non voglio conoscerla di persona, che un giorno solo: il giorno che la Pentarchia, salendo al governo, il suo maggiore Uomo di Stato, che è il Crispi, senza dubbio alcuno, mettesse il piè nella Reggia. In quel giorno, che per l'onore d'Italia e della Monarchia non auguro, ho già dichiarato che cosa farò: e lo farò, benchè, con tutta la mia cortigianeria, io non abbia mai avuto l'onore di entrare in corte!

Conosco la eroica Donna savoiarda, della spedizione di Marsala, di vista, fino dal 1862, quando io dirigevo il giornale della Società Nazionale Italiana, l'Espere, con G. Lafarina e l'ottimo Marchese Carlo Buscaglioni, quello che fece fare Amedeo Re di Spagna: Dio glie lo perdoni! Medoro Savini, repubblicano in allora, scriveva sul foglio più ferocemente monarchico da me indirizzato, ma al pianterreno della Cronaca. Ci veniva a trovare, fra tanta sicula gente, l'ottimo patriota Agnetta, il cui nome ricorda una delle massime glorie del Foro Palermitano, ed è ora Prefetto a Massa di Carrara. Carmelo Agnetta, uo no di cuore, come il suo fratello avvocato, che sta in Roma, Francesco, e di spiriti conciliativi, aveva la porta aperta così di casa Lafarina, come di casa Crispi: e predicava sempre la scambievole osservanza, la pace, l'amore, in nome dell'Isola nativa e dell'Italia. La povera Rosalia era la più accesa, non di odio contro Lafarina, ma di zelo per il suo compagno d'esilio, povera donna! E quando lo spietato avversario del gran Messinese veniva al Palazzo Carignano, era accompagnate dall'eroina di Quarto. Intorno alla quale un vecchio palermitano, sequestrato a Roma, come tanti altri dal Cordone di Ceispi, mi raccontò due fatti degni di pubblicità - per mostrare all'Italia che cuore di donna, e di patriota, sia la tradita di Malta, e che un filo, badate che dico un filo, di gesuita politico si trova nell'ottimo Benedetto. Il Crispi, qualche anno fa, avrebbe detto che co n'è un filone: ma io non subisco le oscillazioni barometriche degli umori crispiani. Sono monarchico nel 1884, come al 1862, come al 1856. Emi piace sempre essere proporzionale ne' miei giudizi, siccome mi diceva N. Fabrizi, a Modena, nel 1865, quando io presedevo al Comitato Elettorale, che primo ebbe la franchezza di vincere e disprezzare le preoccupazioni monarchiche del maggior numero, proponendo quel nome, che a molti repubblicani convertiti alla fede regia da poco tempo faceva l'effetto del cencio rosso sui bovi.

Ho saputo, che prima dello sbarco dei Mille, la fortissima sventurata fu nell'Isola, a portare ordini e proclami, e intessere fila di rivoluzione, a rischio di essere facilata, usando questo stratagemma. Il capitano del vapore, che la sbarcò, era francese, e come tale, garbatissimo e galante con lei, che parlava l'idioma di Voltaire come un Savoiardo può parlare. Di guisa che prese a corteggiarla, e la cauta cospiratrice parve aggradire gli omaggi rispettosi del suo ammiratore. Intanto a Messina, o Palerino, che fosse, profittando delle cavalleresche premure del Capitan cortese, si camufiò da vivandiera imperiale e con queste spoglie riesci a deludere la polizia di Maniscalco e del Magistrato Caccia, che sosteneva allora il Trono colla medesima fede e l'identica grammatica di oggi, e vedere i capi della Rivoluzione. Risalita sul legno francese dichiarò al Capitan gentile, che a Malta, per dove facevano rotta, avrebbe finalmente esaudito i suoi teneri voti, e quando a Malta sbarcarono, col Capitano estatico al suo fianco, gli presentò un signore: Ecco mio Marito!

Era Crispi in persona. Figuratevi come rimase il Capitan garbato! O eroica virtù di donna, quanto sei degna delle lacrime, che sul tuo fato versò la Regina d'Italia!

Ora, che conoscete il cuore di Rosalia Crispi, imparate ad ammirare la *bontà* di Cairoli — quello che disputa a Crispi la Presidenza del Consiglio.

La desolata donna, dopo lo scandalo del matrimonio morganatico, chiamiamolo così, del Capaneo siculo, essendo Presidente del Consiglio Cairoli, gli chiese una modestissima Ven lita di Tabacco, notate bene, per non avere bisogno di ricevere ogni mese l'elemosina di Francesco, caduto per far posto a Benedetto. Lo credereste? Il cuore di Benedetto si chiuse alla pietà di quella donna, sapete perchè? Per paura di quel suo amico, che egli aveva o precipitato o lasciato cadere!

Il vecchietto siciliano, che mi accompagna lungo la Via delle Quattro Fontane, parlandomi di quel Principe Cottone di Castelnuovo, che si lasciava sequestrare i beni dal Borbone anzichè pagargli le imposte, tipo di virtù antica, che un altro giorno vi descriverò sotto il titolo di Hampden Siciliano, mi domanda se la prima gloria dell'Isola, vivente, F.Ferrara, è stato poi fatto Cavaliere dell'Ordine del Merito Civile, come è il suo discepolo di belle speranze, Luigi Luzzatti.

O vecchio ingenuo e candido! Quando tornerai a Palermo narra

ineral of the common of the militaries

ai tuoi compaesani, che se il principe degli economisti vivi, non è ancora Cavaliere dell'Ordine Civile, come Luzzatti, è già Membro dell'Accademia dei Lincei! Ed aggiungerai, a nome mio, che nelle ultime votazioni per le proposte di due Accademiei, i maggiori voti furono dati a un ufficiale del Ministero delle Finanze, Ellena, brava personcina, per davvero, ma che sta aFrancesco Ferrara, come scienziato, nella proporzione di Pierantone a Mancini. E venga poi messer Battaglia, vengano i procuratori che fanno re gli amici, a sostenere a muso duro, che io sono un semplice demolitore! Mettere Ferrara al posto del suo scolare Luzzatti, mettere F. C. Ferraris in luogo di Protonotari, ecc. ecc. lo chiamano demolire!

Cerco coll'occhio la statua di Giordano Bruno per le vie di Roma e ancora non la vedo sorgere, mentre sento un diavolio di grida e proteste liberali contro il Monumento, che i cattolici puri stanno per compiere a S. Pietro in Montorio, in onore dell' Infallibilità Pontificia. O gente nata a servire! Perchè non tollerate, che chi crede all'inerranza del Sommo Pontefice alzi statue e obelischi — per significare all'aria aperta questa sua fede? Voi credete nel Panteismo e nella libera ragione, che il rogo di Campo dei Fiori non valse a spegnere, e affrettatevi a onorare la libertà del pensiero innalzando la statua al gran frate di Nola. Intanto, che io aspetto la solenne cerimonia di questo dovuto onore reso al Bruno, sappiate, o liberali intolleranti, che il più splendido omaggio, che in Roma ridesta si possa rendere alla gloria di quel libero pensatore, è appunto il lasciare ai cattolici la libertà del marmo in onore della loro Fede! E vi devo spiegare questo paradosso? Eccomia servirvi. Il martirio di Giordano Bruno, come quello di Giovanni Huss, di Arnaldo da Brescia, di Valentino Gentili, decapitato a Berna, e non a Tolosa, di Serveto, e di tanti altri liberi adoratori dell'Unico Iddio, sapete che cosa prova? L'impotenza della forza brutale a sopprimere e a comprimere le idee! Dunque voi onorerete la memoria di quei grandi precursori della presente libertà di coscienza, di parola, e di tutto, rispettando nei cattolici quella medesima libertà di coscienza, di parola, e di tutto, -- che nessuna violenza, nessuna prepotenza, nessun atto di intelleranza liberale potrebbe nè comprimere, nè abolire!

Il telegrafo smentisce il colera appiccicato a Mancini—proprio nel momento che scoppiò l'urlo della indignazione universale per quell'indecente Circolare, che lo precipita di seggio — ma conferma la morte di una Suora della Carita, in servizio dei poveri infermi! Vello passare le generose schiere di Cavallotti, di Maffi e di Parboni, che vanno a Napoli, a far l'infermiere. Bravi! Ma se foste iti in silenzio, come i Frati e le Monache, direi bravissimi!

Funerali e Danze! Sono in debito di ringraziare i miei amici di Trastevere della cortesia usatami coll'invitarmi al Teatrino della loro Società Alamanno Morelli, che deve avere per Presidente, se male non mi appongo, quella erudita spada del Capitano veronese, nobil nome Ludovico Cisotti, che scrisse pagine curiose sulla Sicilia, aprendo il varco a quella letteratura siculo-riformatrice, che ha già conseguito le proporzioni di una Biblioteca, ne' cui scaffali figurano i libri dei Franchetti e dei Sonnini, del Tommasi Crudeli e di Enrico Fincati, figlio non degenere dell'Ammiraglio, che ora comanda il dipartimento della Spezia in luogo del Racchia. Il Racchia è Capitano di Vascello, e fu chiamato al fianco di B. Brin, come segretario di Stato; dunque non mi sembra cosa molto gerarchica, che un Contro-Ammiraglio gli succeda! Ma si consoli l'illustre autore delle Triremi, a cui la Regina telegrafò le memorabili parole, che si leggono per epigrafe delle Forche. Anche se lo avessero mandato a comandare l'isoletta di Capraia, nessuno gli potrebbe togliere queste due note dallo stato di servizio: quella di essere il più erudito uffiziale superiore nelle cose marinaresche, e l'altra di avere a Lissa fatto il proprio dovere, come comandante della Varese, meglio di chi comandava l'Ancona; lode, che ho sentito dargli dal Principe di Joinville, o chi altro si fosse l'autore di quel famoso scritto sulla Battaglia di Lissa. Ma ritorniamo in Trastevere, a sentire i dilettanti filodrammatici che mi hanno fatto passare una piacevolisssima serata. Il merito, per altro, del non essermi annoiato, non fu dell'amico Cisotti; che non si lascia mai vedere in quel ritrovo, concentrato come deve essere nello studio dei sistemi militari comparati, per mettersi in condizione di fare un giorno onore alla profezia della mia Regina, che lo proclama futuro Ministro delle Armi. Fu Minerva, che mi fece divertire. Minerva! Sì signori! Ma non crediate, che io parli di quella rea Minerva, che porta nel suo ventre impurissimo i Coppini, i Martini, i Nisio, i Ferrandi, i Bustelli, i Costetti, commisti a brava e buona gente, degni del proprio seggio, come i Delogu, i Pognisi, i Bernabei, i Fiorelli, i Ciacchi, l'ottimo Ciacchi, fior di toscana proprietà di stile, i Gargiolli, non l'editore egregio di G. B. Niccolini, ma colui che è venuto da Verona in Roma a miracol mostrare, come dice Dante, e anderà ai posteri per virtù di Carducci, che nelle sue Prose e Poesie il miracolo celebrò e cantò, ed ora è in Biblioteca coi frati, coi topi e coll' ombra gesuitica del Govi. La Minerva di cui discorro è una simpatica cantante, che quella sera cantò, cantò, che cosa? Non me ne ricordo, perchè invecchiando si dimenticano le cose fresche e si ricordano invece le cose vecchie. Motivo per cui, mentre mi sono dimenticato ciò che cantò la freschissima Minerva, poche sere fa, mi ricordo benissimo di chi mi parlò per la prima volta dell'infaticabile biografo di tutti li artefici del nostro Risorgimento, di quella stimabile persona di Leone Carpi, che parla col Re quando vuole, e di cui vi farò il ritratto un altro giorno sul proposito della recente sua grandiosa pubblicazione.

Eu Nicolò Tommasco, nel 1856, la prima velta che Lorenzo Valerio mi presentò al Dalmata illustre! Ma ben ricordo te, fanciulla di Siena, patria di S. Caterina e di Socino, che declamasti la Francesca da Rimini, e un'altra poesia, con tanta passione, con tanta forza di rappresentazione drammatica e disinvoltura, e possesso intimo dell'argomento, e coi dentini così stretti, che mi pareva di vedere il tradito consorte di Francesca rodersi, come un grissino Torinese, le ossa aride di Paolo! Queruleri! È il nome di quella signorina, che fu, come la signorina Minerva, applauditissima a giusto titolo. Queruleri! Ma o il nome di battesime? Giusti Dei! È proprio fa-

tale, che questa sera la mia memoria ciampeggi. Che vuol dire ciampeggiare? Ecco: Sebastiano Ciampi, non il povero Ignazio, onor di Roma indegnamente afflitto dal birbo Fanfulla, ma il celebre letterato, che scrisse sulla Polonia, era così smemorato, che un giorno all'ufficio postale presentatosi, gli domandarono: il nome? E si racconta, che non se ne ricordasse, lì per lì, e ritornò a casa. Così mi diceva Silvestro Centofanti, la sera del giorno 15 di Aprile 1860, in Pisa, e il celebre Professore quando non si ricordava una cosa gridava: si ciampeggia! si ciampeggia! Ma non isperino i Deputati e i Senatori, e i Magistrati di tutti i gradi e di tutte le stature morali, da Gaspare Cocchi, onore della Corte di Parma, a Giovanni Baccelli, che io ciampeggi nel rintracciare l'orme o luminose o tenebricose, che hanno impresso nelle carriere respettive! Io ricorderò perfino all'On. P. Boselli le precise parole colle quali promise ai suoi Elettori, nel 1875, nell'Oratorio di S. Caterina, quella della Ruota, la restaurazione, già concertata col Ministro, della Provincia di Savona, e fu preso sul serio!

Liber magnus proferetur In quo totum continetur!

Sono sempre in debito di riparlarvi dell'Ospedale di S. Giacomo, e delle opere di carità scientifica, che vi si compiono, senza apparecchio di ciarlatanesca filantropia. Per oggi, tra la Rosalia, la Minerva e la gentil Senese, ho perso il treno. Promissio boni viri est obligatio. Fatevi spiegare il latino da quel cerretano innominabile sulle Forche, e fra persone oneste, che in un discorso inaugurale, volendo magnificare l'Igiene coll'autorità degli antichi romani, citò il salus popoli suprema lex esto delle XII Tavole: come solenne omaggio reso dal popolo legislatore all'importanza della salute pubblica, dell'igiene!!! Che latinista de' miei Pierantoni, quel Medico Innominabile — quando era vivo! P. SBARBARO.

DISCORSI AL POPOLO

Ogni creatura ragionevole, al primo suo atto di riflessione sopra lo spettacolo del mondo e dell'umana società, se ha cuore bene conformato, deve provare un sentimento di malinconia per la diversità delle condizioni in cui si trovano i suoi fratelli.

Questi sono felici, e nuotano in un mare di delizie: quelli portano sulle spalle, col peso della vita, egn sorta di miserie, di dolori, di infelicità.

Il tale nasce ricco, senza avere fatto nulla per diventarlo, il tale altro apre gli occhi alla vita in mezzo allo squallore dell'indigenza e senza avere commesso alcun delitto per meritarla.

Uno è figlio di famiglia onorata, e tutti gli sorridono nella culla, perchè si è già accumulato intorno a lui un nobile patrimonio di credito morale, che lo aiuterà un giorno a salire senza gravi disagi per le via degli onori, per la scala di tutti gli uffici pubblici, mentre il nato da gente senza onore dovrà conquistare, palmo a palmo, un posto senza obbrobrio nel teatro della buona società.

Eppure siamo tutti figli di un Unico Padre, che è dovunque, e dovunque manifesta la sua provvidenza collo splendore dell'ordine universale volto all'universale felicità!

Tutti siamo fatti a sembianza di Lui, che ci creò: siamo dotati tutti delle medesime facoltà di mente, di corpo, di cuore. Nessuno può dire all'altr'uomo: io sono più nobile, per diritto di natura, di te: io sono tuo superiore!

Siamo tutti capaci di progresso nelle vie del bene, come tutti siamo capaci di delinquere, parlando in un senso filosofico, e non come parlò la giustizia in Roma sul proposito del primo Consigliere della Corona — per via di Depretis.

La verità è patrimonio comune, e tutti abbiamo attitudine a contemplaria, come tutti, anche i più doviziosi di ingegno e di dottrina, possiamo incorrere nell'errore.

La facoltà di ridere è comune agli uomini tutti, e perfino le lacrime sono un retaggio universale della specie, che pensa, non il privilegio esclusivo de' più sfortunati dell'umano convitto.

Spesso sotto il ruvido saio del contadino batte un cuore di principe, come un principe di antichissima stirpe può sentire e far sue le supreme malinconie di un facchino.

Chi, tra i nati di donna, potrà dire: io posseggo una facoltà naturale, che gli altri non hanno?

Chi potrebbe affermare di andare soggetto ad una Legge Morale diversa da quella che impera sulla coscienza e indirizza le azioni di tutto il genere umano?

Il Re sul Trono, e il Pastore, che guida l'armento, il Giudice che siede in Tribunale, e la Madre, che insegna la prece mattutina a suo figlio, '- l'Individuo e le Nazioni — tutti son eguali nel cospetto della Legge del Dovere.

Uguali siamo tutti per l'origine comune, uguali per le identiche facoltà, che natura ci ha dato, uguali per il fine ultimo a cui fummo creati, uguali per il vincolo comune dell'Unica Legge, che a quello ci mena; l'uguaglianza di Natura e di Diritto è la prima verità che alla ragione si affaccia, e la coscienza promulga!

Perchè, dunque, tanta disuguaglianza di condizioni

sociali? Perchè la distinzione degli uomini in poveri e ricchi, in gente, che lavora da mattina a sera, e in persone, che vivono come le piante al sole, nell'ozio, nella crapula, nel gaudio inglorioso dell'inerzia e nel sopore di tutte le più nobili nostre facoltà?

Questi problemi hanno affaticato lo spirito umano da secoli, hanno agitato tutte le nazioni, dove libera è stata la ragione e la parola: ma nel Secolo in cui viviamo sono divenuti il soggetto di tutte le sollecitudini dei politici, dei pensatori, dei legislatori, e dei riformatori sociali.

Vi fu un tempo in cui la Religione Cristiana scioglieva questo enigma doloroso delle disuguaglianze sociali predicando ai poveri, agli sfortunati, agli afflitti la rassegnazione ai mali di quaggiù, e confortandoli a sperare, che nell'altra vita la giustizia e la misericordia di Dio avrebbe riparato, con più equa misura, alla crudele distribuzione dei beni e degli affanni di questo basso mondo.

Edinquel tempo, che la fede era robusta, comune, diffusa dal Palazzo al Tugurio, dalla Reggia al Fondaco, dalla Piazza alla Curia, le generazioni umane si succedevano sulla terra rassegnate al proprio destino, contente del proprio stato. I poveri, alzando il capo, non guardavano i ricchi con biechi occhi di invidia, ma con serena corrispondenza di affetto, e i grandi esercitavano verso gli infimi ogni sorta di patronato: da quello della spada, alle opere di beneficenza: l'umana società manifestava nella compagine esterna delle sue instituzioni organiche l'intimo accordo delle anime unificate nella professione di una medesima Fede, nell'esercizio di una medesima Carità, consolate dalla medesima Speranza!

Ma quella doppia armonia, o corrispondenza, tra l'ordine sociale e i principii religiosi, che gli servivano di cemento, di norma e fondamento, si è perduta: dal giorno che la scienza e la ragione si affaticarono a scrutare e dissolvere il mistero e la legge dell'uno e delli altri.

Al periodo organico, per valermi di una celebre formula della scuola di Saint-Simon, successe l'epoca critica della storia, e l'Umanità, dal tempo della Riforma Protestante, va ricercando affannosamente le basi di una nuova Unità Morale, destinata a riempiere l'immenso vuoto lasciato dall'Unità Cattolica, scomparsa con tutto l'ordinamento sociale del Medio Evo, da essa generato, santificato e plasmato. L'Umanità va in traccia di una Nuova Sintesi: e il bisogno di una nuova fede, — che dia norma e legge alle mutate forme e a' nuovi elementi anarchici del mondo civile, - costituisce, si può dire,l'anelite e il sospiro di tutta la moderna civiltà! Questo bisogno di un nuovo vincolo delle coscienze, che ricolleghi gli interessi, è proclamato da tutti gli interpreti del pensiero moderno; per appagarlo hanno meditato tutti i grandi dell'età nostra, da Augusto Comte, grande anche ne' suoi errori, come scrive il Boccardo, a Giuseppe Mazzini: e perfino l'eco eloquentissima del Medio Evo, Giuseppe De Maistre, nelle Scrate di S. Pietroburgo, lo confessava, scrivendo queste profeticheparole: " Tout annonce je ne sais quelle grande UNITÉ, vers laquelle nous marchons à GRANDS

Ecco il problema! Esaminiamolo. Studiamolo insieme, o Italiani, e voi specialmente, o poveri Operai, che se non siete gli unici interessati alla sua felice soluzione, soffrite più di tutti gli altri ceti le conseguenze e gli effetti delle spaventevoli difficoltà di trovaria. D'ora innanzi tutte le Domeniche vi invite, sotto le Forche, alla Predica di un Laico intorno al Problema Sociale.

P. SBARBARO.

Avvertenza.

Per mancanza di spazio abbiamo differito la pubblicazione dei segueuti Articoli:

Leone XIII e i Framassoni. -- Depretis ai Congressi degli Operai piemontesi. -- Medaglioni aristocratici Alessandro Ferraioli II. - La Principessa di S. Fanstino II. -- Una questione che importa a tutti. -- Un canto di Giovanni Danco. -- Pensate alla Sardegna!... La Gloria di Livorno. - Giuliano Ricci e il Municipio in Italia. --Un prefetto che ha reso madre la direttrica dell'asilo infantile. -- Dalla Scuola di Modena. -- Lettera di un Consigliere d'Appello sul processo Sbarbaro Pierantoni. - Miseria e Ricchezze. -- ecc. ecc.

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile

INSERZIONI A PAGAMENTO

Lire 4 la linea o spazio di linea

Collezione Sommaruga

Prezzo di ciascun Volume: UNA LIRA

SI SONO GIÀ PUBBLICATI:

1. G. D'Annunzio: Terra Vergine, terza ediz. - 2. Idem .: Canto Novo, terza ediz. — 3. G. Mazzoni: In Biblioteca. — 4. M. Lessona: In Egilto - La Caccia della Jena. — 5. G. MAZZONI: Poesie, con Prefazione di G. CARDUCCI. — 6. R. DE ZERBI: Il mio Romanzo. — 7. A. Ademollo: Il Carnevale di Roma nei secoli xvIII e xvIII. — S. C. Lembroso: Carnevale di Roma nei secoli xviii e xviii. — S. C. Lembrosoi:
Due Tribuni. — 9. P. Lioy: Altri Tempi. — 10. Navarbo
bella Miraclia: Le Fisime di Flaviana. — 11. L. Capuana:
Storia Fosca. — 12. C. R.: La nullità della Vita. L'Infinito. — 13. M. Serao: Piccole Anime. — 14. L. Stegchetti: Brandelli. Serie I. — 15. Idem.: Brandelli, Ser. II.
— 16. C. Dossi: La Colonia Felice. — 17. Idem.: Ritratti Umani. — 18. L. Stecchetti: Brandelli, Serie III. — 19. Idem.: Brandelli, Serie IV. — 20. N. Misasi: Marito e Sacerdote. — 21. G. C. Chelli: La colpa di Bianca. — 22. A. G. Barrili: Garibaldi. — 23. G. Marradi: Canzoni e Fantasie. — 24. N. Misasi: In Wagna Sila. — 25. A. Ademollo: Suor Maria Pulcheria. — 26. G. Campi: Le Ombre. — 27. O. Bacaredda: Casa Corniola. — 28. O. Tascavi, Lorata. — 29. Le vana. Gli Oracchini, di Statalia. Toscani: Loreta. — 29. Leandro: Gli Orecchini di Stefania. - 30. Idem.: L'ultima Notte. — 31. C. Donati: Bezzetti Romani. — 32. D. Clampoli: Cicuta. — 33. A. Borgo-axoni: Studi Contemporanei. — 34. M. Lessona: Le Cacce in Persia. — 35. Idem.: Naturalisti Italiani. — 36. C. Rusconi: Visioni e Fantasie. — 37. L. Lodi, C. Chiarini: Alla ricerca della verecondia. — 38. P. Valera: Amori bestiali. — 39. A. LAURIA: Sebastia. — 40. F. FONTANA: In Teatro. — 41. E. Gentili: Un Tramonto. — 42. Lean-DRO: Il Duca di Fonteschiavi. — 43. E. MEZZANOTTE: Checchina Vetromile. — 44. E. Perodi: Sull'Appennino. — 45. E. Nunziante: Un Lembo della Scandinavia.

FLUIDO RIGENERATORE DEI CAPELLI

Dottor M. CHENNEVIER di Parigi

Eun prodotto scriamente studiato; stimolante e tonico. attiva il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli. Arresta immediatamente la caduta dei medesimi, che succede alla maggior parte delle persone, specialmente nella stagione di primavera ed estata.

Guarisce la Pitriasi (pellicole); impedisce la decolorazione o li rende robusti, nella radice, ed abbondanti. Con questa deliziosa lazione si può esser cerii di non perdere il bel dono della natura « la capigliatura » che quando, per negligenza, si ha la disgrazia di perdere, si fa qualsiasi sacrifizio per riacquistaria. Il modo di usare il FILIDO RIGENERATORE trovasi unito ad ogni bottiglia. 3. "Vendesi dai Farmacisti, Droghieri o Profumieri.

Dirigere ell'Amministrazione del giornale il Messaggiero Illustrato, n. 79, via dell'Umilla, ROMA. — Coll' aumento di cent. 50 el spediece ovunque per pacco poetale.

TUTTI LIQUORISTI

Polvere aramotica per fare il vero VERMOUTH di Torino

Con poca spesa e con grande facilità ognuno può prepararsi un buon **Vermouth** mediante questa polvere. Bose per 8 litri **L. 1,20** (colla relativa istruzione per

Deposito presso I Ufficio d'Annunzi del giornale il Messag-GIERO ILLUSTRATO, Via dell'Umiltà, n. 79. Coll'aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco

del 15 Settembre, contiene:

E. Panzacchi: In CASA DELL'AMICO. - Papiliunculus: Cammei. - Sennuccio: Giulio Carcano. -Nigerrimus: Paradossi immorali. — D. Milelli: Per UNA FRASE. — Il Conte di Selva: Odoardo Tabacchi. - U. Fleres: IL LIBRETTO. - Fg: VERDIE IL COLERA. — C. Del Balzo: Boulevarbisme. — D. Milelli: Fosca Legione. - I. L'Angelo. — Ciò che si stampi

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE PADERNI Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitaziore alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 200 — L. 2,50

DIRIGERE LE DOMANDE AD A. SOMMARUGA - ROMA.

COLLEZIONE MODERNA

Eleganti volumi di 250 pag. - in cromotipografia su carta di lusso - LIBE DUE II volume

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

E. Panzacchi — Infedeltà. G. Verga — Drammi intimi. G. Marradi — Ricordi Ilrici.

C. D'Annunzio Vergini.

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma.

- Il libro delle

RIVENDITORI MOROSI

E. Pizzamiglio, Imola — B. Mannone, Trapani — Rosarla Famurale, Catania — A. Vannini, Padova — C. Del Bo-Broni — G. Stella, Pallanza — D. Pellegrini, Bari — Sala Pantaleone, Girgenti — Luigi Brignoli, Schio — E. Parodi, Lecce — G. De Romedi, Vicenza — A. Guarnieri, Recanati — E. Passafaro Montelcono Calabro — F. Botto, Alba — B. Vatteroni, Avenza — F. Tommasi, Benevento — L. Gansonelli, Castellana — L. Saluzzi, Mercato Sanseverino — L. Gansonelli, Catta Ducale — Fior Pasguale, Cava del Tirreni — O. Lucchini, Guastalla — Vincenzo De-Nicola, Lucera — Mariano Salurno, Possonbrone — Luigi Aiello, Mazara del Vallo — Mapoleone Baldo, Polescila — Michele Cusetta, Gerace Calabro — Matteo Vella, Marsala — Mariano Avitabile, Modica — Claudio Sterpone, Possano — Alberto Squittieri, Sarno — A. Bonetti, Finalmarina — C. Pupillo, San Calogero — A. Ercolini, Fivizzano — F. Patitucci, Castrovillari — T. Battistelli, Castiglione — L. Carlacci, Brindiai — S. Petricone, Terranova — A. De Blase, Gerace Calabro — O. Fiocchi, Stradella — P. Marino, Mesagne — P. Rinaldini, Treviso — N. Deangelis, Casalordino — Ricci Caffe Alighieri, Ravenna — S. Ruscone, Vercelli — L. Locioero, Girgenti — B. Badiani, Prato — N. Rosselli, Assisi — P. Biagi, Terni — A. Bozzoli, Pistola — Fontanni e G. Udine — Stanislao Sikoti, Lecce — Angalo Settoneli, Mistretia — Garrone Foneton Ceva.

Domenica Letteraria

Col 20 settembre 1884 la

DOMENICA LETTERARIA ha aperto un abbonamento straordinario a tutto il milleottocentottantacinque per il prezzo di

Detto abbenamento dà diritto al premio di sette volumi, del valore complessivo di lire sette,

da scegliersi fra i seguenti:

G. D'Annenzio - Canto Novo (4ª edizione).

M. Lessona - In Egitto - La Gaccia della Jena.

A. Ademolio - Il Carnevale Romano nei secoli XVII e XVIII.

B. M. della Mirania - La Electrica della Jena.

A. Ademolio - Suor Maria Puladeria. A. Ademotio — Il Carnevale Ro-mano nei secoli XVII e XVIII. E. N. della Miraglia — Le Fi-sime di Flaviana. cheria.

0. Bacaredda — Casa Corniela.

0. Toscani — Loreta, con 52

L. Capuana — Storia Fosca. C. R. — La Nullità della Vita —

L' Infinito.
L. Steechetti — Brandelli - Se-

rie I.

- Brandelli - Serie II.

Id. - Serie III.

Id. - Serie IV. - Brandelli - Serie III.
Id. - Serie III.
Id. - Serie IV.
C. Dossi - La Colonia Felice.
- Ritratti Umani.
N. Misasi - Marito e Sacerdote.
G. C. Chelli - La Colpa di Bianca.
A. G. Barrili - Garibaldi.
G. D'Annunzio - Intermezzo di Rime.

C. Dossi — La Colonia Folice.
— Ritratti Umani.
N. Misasi — Marito e Sacerdote.
G. C. Chelil — La Colpa di Blanca.
A. G. Barrili — Garibaldi.
G. D'Annunzio — Intermezzo di Rime.
E. Perodi — Sull'Appennino.
Dirigere vaglia alla Casa Editrice A. SOMMARUGA, Roma. — In Napoli al nostro Deposito, Mercato Monte-clivato. 3. — Aggiungage IMA 1184 per l'affrancazione.

oliveto, 3. - Aggiungere UNA LIRA per l'affrancazione

O. Ioscani — Loreta, con 52 schizzi.

Leandro — Gli Orecchini di Stafania.

— L'ultima notte.

C. Donati — Bozzetti Romani.

D. Ciampoli — Ciouta.

A. Borgognoni — Studi contemporanei.

450 pagine L. 4 -Contessa Lara Versi. Elegante

A. SOMMARUGA E C.

G. Carducci Confessioni e battaglie. Serie prima. 4ª edizione. Volume di circa 400 pagine...... L. 4 — Serie seconda. 4ª edizione. Id. id...... L. 4 — Serie terza 4ª ediz. L. 4 — Ga Ira - Sonetti. 6ª edizione. Per servire all'istoria del ringua de la constituta del ringua de ne 2 50
C. Rusconi. Memorie aneddotiehe
per servire all'istoria del rinnovamento italiano L 3 —
Rimembranze L 2 50
G. Chiarini. Ombre e Figure.
450 parine ne. L. 1 -Conversazioni Gritiche. 2º e-Gonversazioni Gritiche. 23 edizione. L. 4 —
Eterno femminino regule - seconda edizione. L. 1 25
G. Rovetta. Ninnoli. L. 2 50
P. Sielliani. Fra Vescovie Cardinali. L. 1 50
F. Fontana. Monte Carlo. (Esantito). L. 3 —
G. Faldella. Roma Borghese (Esanrito). L. 3 —
G. A. Costanzo. Versi. Elegantishna edizione in cromo-phopogene. L. 2 50
L. Morandi. Shakespeare, Barviti o Valtaire. Pag. 200 L. 3 —
G. A. Costanzo. Gli Eroi della soffitia. L. 75
Panacchi il revol. 1 50

Contessa Lara Versi. Elegante volume di pag 300 L 4 — A. Gemma. Luisa. . . L 3 — Ruggero Bonghi. Horse Subsecivae. . . L 4 — G. D' Annunzio. Intermezzo di Rime. 5ª edizione. . L 1 — D. Mantovani. Lagune. L 4 — G. C. Chelli. L'Eredità Ferramonti. 2ª edizione. L 3 — Carmelo Errico. Convolvoli. 5 — edizione. . . L 3 — L. Fortis. Conversazioni. Serie terza. . . L 4 — R. De Zerbi. L' Avvelenatrice. 6ª edizione. . . L 2 59 G. L. Piecardi. Il Signor De-Fierli L 2 — E. Castelnuovo. Il Prafessor dere de la companya d Fierli L. 2
E. Castelnuovo. Il Professor Romualdo L. 3
E. Scarfestio. Il Processo di Frino. 2º edizione L. 2
P. Sbarbaro Re Travicello o Re costituzionale? 4º ed L. 2
Regina o Repubblica? 4º ed L. 2
L. 2 -

F. De Renzis. Conversazioni artistiche. L. 3 — La Vergine di marmo, Pagina 300 ... L. 3 — M. Lessona. U. Darwin, 2ª edizione ... L. 2 — G. Gabardi. Un dramma aristocratico. Romanzo ... L. 2 — E. Nencioni. Medaglioni L. 2 — C. Borghi. In cammino, 2ª edizione ... L. 2 — G. Marcotti. Il tramonto di Gardenia ... L. 3 — P. Fiorentine. Facezie. L. 4 — Emilio Zola ... L. 2 50 zione...... L. 4 — G. L. Patuzzi. Perchè.... L. 2 — A. Iovacchini, G. Trezza, R. Ardigò. La Scienza moder-Attigo. La scienza moderna.

N. Santamaria, In letitia L. 2 50

A. De Foresta. Attraverso l'Attation.

L. 4

G. Pierantoni-Maneini. Sul Terrorom.

edizione. . . . L. 2 50
Il Libro di Don Chisciotte L. 4 Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma. Valuation Valuation to the Land to Land to Continue

Casa Editrice E. PERINO

Si è pubblicato:

DE PRIMA E D'ADESSO SCENE ROMANESCHE POPOLARI di LUIGI PALOMBA

Un vol. di pag. 192 e Coperta illustrata UNA LIRA Chi manda UNA LIRA in francobolli all'editore Edoardo Perino, ROMA. riceva il Volume franco di posta.

Il 4 Ottobre esce la prima Dispensa

Novità di pubblicazioni originali illustrate

RACCONTI DI OSCAR PIO

Illustrato da A. PIGNA

Uscirà a dispense settimanali a cent. 10

È la descrizione dei drammi che si svolgono nel grande organismo del-l'esercito, resi più acerbi dalla disci-plina inesorabile. Atti eroici di valore, omicidi, suicidii, delitti mostrnosi, alcuni dei quali hanno suscitat) lo stuporo e lo spavento di tutta Italia; ecco la tela di questa pubblicacione. L'opera I DRAMMI DELLA CASERMA

sara di 30 dispense a cent. 10.
Chi manda L. 3 in Vagna o Francobolli all'Editore
Edoardo Perino - ROMA - sara abbonato all'opera

Le Dispense si vendono da tutti i Librai e Venditori di giornali d'Italia.